

di Antonio Cederna

Un'agenzia per il Giubileo

Non si placa il dibattito tra Comune, Presidenza del Consiglio, Agenzia per il Giubileo in merito alle opere da realizzare per il 2000: come

arrivare preparati all'appuntamento, come recuperare i ritardi e rispettare le scadenze. Molti sono i problemi: la linea C della metropolitana, i concorsi per le cento piaz-

ze e il parco di Centocelle, le riserve delle associazioni culturali sulla terza corsia dell'autostrada per Fiumicino e sul tunnel sotto castel S. Angelo, i non chiari impegni per l'area archeologica centrale (ci si dimentica del parco dei Fori Imperiali), l'Auditorium e l'archeologia, i lavori per consolidamento e restauro della galleria Borghese che durano da oltre dieci anni (lo stesso tempo che è bastato a Parigi per creare il Grande Louvre); mentre tutto lascia credere che per quella data fatidica sarà pronto almeno il nuovo museo nazionale alle Terme, nelle sue tre sedi: complesso di Diocleziano, palazzo ex-Massimo, palazzo Altemps.

A complicare le cose e a far confusione ci sono i progetti strapalati dei privati, frutto dell'inesauribile fantasia dei nostri architetti (il cui Ordine accusa il Comune di non farli lavorare). Il progetto più mirabolante si chiama «I giardini di Zenobia» (riferimento a Italo Calvino, che una banca americana sarebbe disposta a finanziare per la modica cifra di 800 miliardi. Sarebbe un fortitizio di trenta ettari, in riva al Tevere, fatto di un reticolo di enormi argini altri dieci metri (una casa di tre piani): all'interno dei quali i turisti verrebbero condotti in tunnel su «trenini intelligenti» ad ammirare non meglio precisate realtà virtuali, fatte da robot e proiezioni tridimensionali.

Il tutto nella piana alluvionale del Tevere a nord di Roma (ma il luogo preciso è lasciato nel vago), proprio là dove l'Autocrità di Bacino vieta, per ovvie ragioni di sicurezza idrogeologica, qualunque intervento.

C'è da chiedersi che senso ha, con quel che offre l'immenso patrimonio storico, monumentale, archeologico di Roma, distarre i pellegrini con simulazioni elettroniche di storia e arte: ma la tendenza a se-



Stefano Pizzi

minare l'Italia di simili «parchi a tema», ovvero «ludici», si va facendo sempre più pericolosa, dopo la Gardaland sul lago di Garda, con faraoni e mummie di cartapesta, dopo gli insensati progetti nel Ferrarese e a Sestri Levante, con grottesche e infantili rievocazioni virtuali. A Roma un precedente è stato Romaland, confezionato dal comune di Capena sei-sette anni fa: uno smisurato divertimentificio (380 ettari) tra Tevere, autostrada del Sole e bretella Fiano-S. Cesario con una cubatura di quasi 9 milioni di metri cubi, in barba a tutti i vincoli e a tutte le leggi: caduta felicemente nel vuoto, come si spera accada per i

Giardini di Zenobia. I promotori dei quali si rifanno a Eurodisney, del tutto assurdamente, perché quello è un intervento marginale inserito in un grandioso processo di pianificazione della regione di Parigi, che ha portato tra l'altro alla demanzializzazione di ventimila ettari e alla costruzione di cinque città nuove perfettamente pianificate. Mentre da noi si tratta di un progetto calato su un territorio senza piano né regole. Ad esso sono favorevoli i sindacati, come sempre pronti a cedere nella trappola del ricatto occupazionale.

Torniamo alle cose serie. Che lo Stato trovi i 640 miliardi richiesti dal Ministero

Particolare di una statua dell'entrata alla Galleria Borghese. A fronte, il Museo Nazionale Romano sarà ospitato, oltre che a palazzo Altemps e palazzo ex-Massimo, nel complesso delle terme di Diocleziano

dei beni culturali perché Roma si presenti degnamente al 2000: senza chiese inagibili, senza musei chiusi, senza arce archeologiche degradate. La spesa è modesta, il programma degli interventi, circa duecento, è realistico e attuabile. Le soprintendenze di Stato sono gli organismi più efficienti, quanto a capacità di spesa e di realizzazioni, della pubblica amministrazione.